

Antonello Trombadori 1991

Pitture scritte nell'aria

Segni che fluttuano sulla materia da levigare, segni che imprimono il senso, aperture di luce e filtraggi di colore che pesano lo spazio, ne fissano la durata più che la estensione: è un progetto di stile, quello di Santina Ricupero, che ama tingere la materia e ama rispettarne la consistente presenza. Le sue sono pitture scritte nell'aria, composizioni che embricano la luce come lascito della memoria visiva e mentale. Intuizioni, sono, come dice il titolo di un suo lavoro, e non esperienze, approssimazioni. Il lavoro di Santina è nella palpitante mania di lavorare lo spazio, intelaiarlo con strisce e frecce di colore, annerimenti improvvisi e opacità volute.

E' una pittura di paesaggio che scrive dell'anima e delle sue passioni. Siracusa, e i suoi luoghi, anche come "metafora". Ma soprattutto "ritmi", cioè oscillazioni della vita, non regola fissa, sono le fonti della sua passione del narrare.

Una insistente *fabula de lineis et coloribus* che parte dall'astrazione e ad essa ritorna dopo un meraviglioso imbarco per Citera: e il viaggio ci conduce tra luoghi dai nomi poco usati, tra fruscii di rovi e sconsolate pianure illuminate dal sole.

C'è molta aria in questa pittura gravida di segni, e dipingere l'aria è la cosa più difficile. C'è un'aria morandiana, un'aria di Mafai, un'aria di Gruccione, o di Osvaldo Licini. Ma dare forma alla polvere, che con l'aria fascia le legature del corpo solido, è impresa che non può dirsi naturalista: è appunto, divagazione per ritornare ad un più corposo impegno stilistico, sintesi espressiva, qualità di tratto.

C'è, nel lavoro di Santina Ricupero, un sacro rispetto per il quadro, la sua "misura", il taglio della sua veduta. E tutti i suoi paesaggi amano il silenzio, come quando nello spazio aperto, si ascolta solo la voce dell'aria. Questo è Mediterraneo, questa è la luce, la frizzante luce che spira da Oriente: negli intarsi della mano di Santina filtrano antiche, incancellabili, sensibilità.

Caterina Castellani

Geografia della materia

*“Parcours le monde tant que tu pourras, mais sache que tu ne sors pas d’un arbre;
souviens toi de ta maison”*

Paroles d’un ancien

Alberi accesi. Ad introdurre la mostra un gruppo di disegni che espongono in modo chiaro e vivido le inquiete intenzioni dell’artista. Presenze viventi che incapaci di trovare riposo si muovono e fluttuano attraversate da un soffio di vento, abbigliate da morbide vesti.

Appaiono per un istante, appena delineate sono momentaneamente visibili, forse non a tutti. Sono gli spiriti che abitano all’interno ad animare questi segni, sono presenze leggere che vibrano e sussurrano le loro parole, silenziose inquietudini. Linee vive, potenti, che danno vita ad inaspettate movenze, che raggiungono soluzioni precarie sul punto di smaterializzarsi. Il tratto veloce e nervoso delinea e richiama memorie umane, forme che non si accontentano di apparire, ma che vogliono essere; questi tronchi spogli sembrano rivelare una segreta intenzionalità dell’invisibile.

Accanto alla manifestazione delle apparenze, si percepisce un interesse per la struttura che quasi ossea si intravede nell’involucro delineato. Sono case per il subconscio, dove riposano le memorie più antiche dello sviluppo dell’individuo.

Poco più in là, in un reciproco dialogo, tornano più volte ricordando eterni ritorni, cerchi e spirali che movimentano lo sguardo di chi li osserva. La dimensione immateriale prima evocata si fa qui più terrena, e il dialogo con la materia si esprime in tutta la sua forza.

L’albero si apre, si squarcia, si tramuta in segno del tempo, e a mostrarcelo sono questi cerchi concentrici: curve che si avvitano su se stesse giocando ad evocare gli archivi della memoria, anelli del regno vegetale, sequenze anulari, segni – uno ad uno - della crescita e del passaggio degli anni.

Forse la scelta della spirale come metafora di un continuo peregrinare non è del tutto casuale. Se il disegno – patria dell’intelletto – diventa leggero e libero, le spirali traducono una dimensione di incertezza; la stessa forma agli occhi dell’artista rimanda alla ciclicità e al cambiamento, esprime le tracce della propria ricerca interiore, creando a volte nelle opere una sensazione di movimento concentrico, un vento che coglie di sorpresa tutti gli

elementi che stanno attorno, coinvolgendoli in un'ossessione circolare che anima l'intera superficie dell'opera.

Sono *Immagini tra Cielo e Terra*, come ci suggerisce il titolo della mostra; poiché tra cielo e terra si colloca l'essere umano, oscillando tragicamente tra i due estremi, punto di contatto tra i due mondi. Quando nella scena entrano i collage – terzo gruppo di opere qui esposto – a palesarsi è forse tale condizione umana, appunto scissa, fatta di lacerti e frammenti.

L'artista mette in pratica una ricerca quasi prospettica, dove vengono coinvolti più piani spazio – temporali. La qualità della presenza è quella della mappa, una geografia della materia, nella quale si intravede appena la memoria della descrizione del reale, dove linee e intersezioni di un ideale macrocosmo si fanno vene e venature del microcosmo umano. Una mappa geografica del proprio animo, calco della propria interiorità. Emergono più mondi, dove le tracce lasciate dai tentativi di recuperare lembi di paesaggi biografici si confondono con la ricerca dei propri confini; da tale aspirazione all'unità emergono immagini che svelano stratificazioni di significato. Si avverte un anelito alla composizione di più livelli, tentativi di completare una forma, il desiderio di chiudere e tenere assieme più parti.

Il gioco del caso entra infine in modo significativo nella poetica dell'artista. Il procedere sistematico che comunque è presente si affianca al tentativo di creare le condizioni affinché il caso e a volte l'errore rientrino nel fare creativo. Strappi e bruciature, la pratica del collage, l'accostamento di più frammenti, in generale la dimensione del non controllo che ne consegue, corrispondono in parte a tale logica della casualità, passaggio verso un orizzonte ulteriore, per dare asilo ad una dimensione forse più autentica ed originaria.

Gian Antonio Cibotto 2005

Immagini poetiche dell'infinito

Santina Ricupero continua il suo viaggio sulle ali di una fantasia che mi ricorda certe pagine di mistici protesi ad offrire immagini poetiche dell'infinito. Reso con un'alternanza di tracce e di segni che magicamente riescono a fondere lo scatto d'istinto con il disegno razionale in una sorta di volo fantastico diretto verso un ordine sconosciuto. Che a tratti alterna l'immagine della primordialità con lo scatto in avanti verso lontane profondità. Non per niente, nel fissare il suo paesaggio immaginario mi è capitato d'incamminarmi con la fantasia verso la zona della bassa, dove il Po si tuffa in mare fra scenari che continuano ad ispirare versi di una qualità straordinaria, quadri di una eleganza rara, film di una singolare originalità. Ebbene, nel contemplare quello che viene definito parco del Delta, puntualmente si è ripetuto lo spettacolo che la pittrice Santina realizza quando volta le spalle alla realtà quotidiana, fitta d'impegni d'ogni genere. Fatta eccezione per gli eventi della pittura, che realizza in solitudine nei luoghi primordiali dove il gusto del colore deve cedere il passo a voli fantastici in paesaggi immaginari che puntano verso l'astrazione. Dai quali arriva nei modi più impensati la spinta alla trasfigurazione, che un poeta del tempo antico ha definito "la violenta emozione che porta via...". Cosa aggiungere dopo aver contemplato non senza emozione le sue fughe dal quotidiano, puntando in maniera decisa alla volta dell'infinito che fin dagli inizi rappresenta il traguardo di un impegno sempre più completo, impegnativo, carico di emozione, totale.

Gianfranco Quaresimin 2018

TRACCE

In occasione della visita all'esposizione di villa Pannonia, alla vista dell'intera disposizione dei lavori alle pareti potei riassumere le impressioni che l'insieme di tutte le fasi di ricerca presenti nell'opera di Santina mi siripresentavano come risultato di notevoli promesse più che di raggiungimenti definiti. Agli inizi dipingendo fino a consumare l'immagine riconoscibile tramite la luce o per eccesso di materia, immergendosi panicamente oppure ricercando la forma assoluta, giungendo infine ad occupare la cornice e arrivando a trasmutare la natura stessa del supporto tradizionale.

Successivamente, come spinta dall'inquietudine di un gattino orfano o di un pellegrino alla ricerca della strada smarcata, l'artista, preparava, accendeva e bruciava per poi tornare a cercare tra le ceneri il resto: forse, nel suo carattere estremo, la parte più preziosa.

Avevo più volte ripensato, al tempo in cui l'artista veniva all'Accademia al fine di frequentare e conoscere le potenziali espressive e tecniche della Grafica in generale, che tale, per lei nuovo, strumento linguistico poteva rivelarsi più di un'occasione formativa.

Il trasponimento dell'immagine da matrice ad esemplare stampato, definito dagli appassionati come un'operazione dal sapore magico, gode in particolare della suggestione di togliere al corpo della visione, unitamente al portato della sua pittorica costruzione stratigrafica, ogni traccia dell'intervento diretto, sensuale e fisico dell'autore nella particolare condizione distanziale del procedimento: l'immagine esce dai cilindri del torchio, con grande sorpresa ed emozione, come un'emanazione e con minor evidenza creata, al punto di arrivare a confondersi, per molte esteriori sensibilità, con il comune poster.

Il difficile equilibrio tra procedimenti e momenti di una cabala appassionata (l'incendio) e l'aspirazione a trovare quell'apparenza priva di corpo (l'immagine essenziale) dal mio punto di vista ha rappresentato una costante sempre presente nello svolgimento del cammino artistico di Santina, salvo la periodica opzione di cambiamento del mezzo o media, come si usa ora dire, riequilibrandosi in tal modo o estraniandosi in un bagno full di realtà-presente ripresa dal video, dalla foto o posta dall'oggetto stesso quale testimone diretto della sua ineludibile ontologia.

In compendio, grafiche e disegni potrebbero definirsi elementi di un itinerario di fuga dalla rappresentazione di immagini fenomeniche se non percepissimo, a tratti e sotto la soglia di coscienza, la tentazione di domandarci cosa potrebbero significare i grovigli di

questi disegni e il brulichio parcellare di codeste aree cromatiche, come se si venisse investiti dalla sensazione di una loro provenienza originale da misteriose entità naturali, trovandoci curiosamente in sintonia con la modalità percettiva indicata dalla tradizione degli stratagemmi leonardeschi.

In conclusione, i disegni, parte intrinseca e presente ad intermittenza nel corso del suo lavoro, condotti con un tracciato quasi cieco, restano, ripeto secondo me, frutto di un coinvolgimento empatico derivato da una ricezione semiconscia dell'astanza di forze interne quale linfa insita nell'intimo di ogni forma di vita: mistero divino, per alcuni, manifestazione inconoscibile del vivente primordiale, per altri.

Così, come dicevo al Pannonia, soprattutto nello splendore di tali opere grafiche, specifiche o supposte tali, con il loro preziosismo al limite dell'estetismo deco di lontana origine bizantino-siracusana, si potrebbero svelare tracce nascoste della presenza di lacerti viventi, cioè di "narrazione": funzione questa, peraltro, sempre presente nell'alveo della poesia occidentale e decifrabile forse solo dagli occhi di una bambina che sapeva dire a tratto sicuro: "toros, toros!".

Maria Angela Tiozzi 2013

Immagini tra cielo e terra e disegno

Il peregrinare artistico di Santina Ricupero ha lambito molte latitudini e longitudini, non solo geografiche. È un peregrinare inquieto e affamato di esperienze, di sperimentazioni, caparbiamente perseguito e determinato. La seduzione dell'altrove la induce al dialogo con culture e luoghi molto lontani dalle sue origini, che affondano le radici nella terra magica, generosa e implacabile di Sicilia. Ogni viaggio diviene occasione di lavoro e accetta di mettersi in gioco partecipando pure a progetti artistici internazionali (in Austria, Lituania, Ucraina, Marocco, America); non si ferma solo alle tecniche espressive tradizionali, si spinge nel mondo delle installazioni, dei video.

L'altrove si rivela viatico necessario per sostanziare e alimentare anche l'ancestrale legame al contesto originario dal quale rifugge, ma al quale, tuttavia, ha la necessità di ritornarvi continuamente. È l'elemento corroborante, la linfa che innesca la sua costante riflessione sulla reciprocità dialettica tra elementi contrapposti e complementari, tra macrocosmo e microcosmo, tra spiritualità e materialità.

L'albero, soggetto che da tempo l'ha ispirata per le sue risonanze cosmogoniche sacre e profane, per la molteplicità dei significati simbolici che custodisce, subisce, nei lavori recenti, una trasformazione quasi di natura alchemica: diviene sudario, traccia, impronta, pura materia, ora dura ora fragile, indefinibile. La raffigurazione percettivamente acquista una valenza idealizzata che va oltre il piano della corrispondenza visiva, diventa immagine psichica che si muove nel profondo e spinge verso territori sconosciuti.

Alle opere materiche e segniche degli anni precedenti – paesaggi fatti di cielo, terra e pietra – nelle quali il gesto veicolava emozioni innervate di colore e luce seguono ora lavori improntati a una ricerca essenziale e il sentimento anche panico della natura lascia il posto a un figurare più meditativo e misterioso. Quei tronchi cavi, scavati, avvitati, spezzati – Alberi della Vita e della Conoscenza, Piante celesti - dall'andamento serpentino, come di corsi d'acqua accidentati, hanno perso ogni riferimento oggettivo lasciando ora la loro 'pelle come traccia del passaggio nel mondo della materia. Gli alberi e gli arbusti rappresentati nei disegni e pitture degli anni 2002-2005, con nervosi segni di grafite che liberavano echi di antica statuaria greca, di presenze e sagome ariose assurgono ancora adesso a soggetto privilegiato sotto mutate spoglie, insieme al motivo della spirale. Attraverso vari stadi di purificazione coloristica e compositiva e con passaggi tecnici raffinati impressi ai supporti cartacei, Santina amplia ulteriormente la sua riflessione per

la comprensione del linguaggio vivente della natura. Con procedimenti di combustione e di stropicciamento manuale della carta rende irriconoscibili i supporti, operando così una sorta di transustanziazione della materia che ancora una volta avvicina al regno spirituale, al sacro; i cerchi concentrici, che confluiscono in spirali, riconducono all'idea dell'ineluttabilità del processo della morte e della rinascita mentre su tutto echeggia la voce della Natura come madre, eternamente creatrice.

Nei collage, le lacerazioni della carta colorata – i colori non scompaiono dalla percezione visiva anche se dominano i toni bruniti - formano sagome irregolari che si rincorrono, sovrappongono cercando una possibile ricomposizione. Gli strappi si sostituiscono alle sciabolate coloristiche e ai piani prospettici delle opere precedenti, gli elementi fluttuano in una spazialità dai contorni indefiniti ora di luce ora di tenebra, si avvicinano e si allontanano conducono in paesaggi primordiali, vibranti di silenzio, magmatici, seducenti e paurosi ad un tempo. Anche in questi lavori, la Natura non smette di offrire i suoi colori, le sue provocazioni, le sue metafore che Santina coraggiosamente accoglie ed elabora ispirata da una necessità espressiva e di indagine incontrastabile.

Pier Paolo Fassetta

La forma celata, la natura ritrovata

L'epifania dell'arte, manifestazione di un profondo sentire dell'animo umano, segna l'inizio della civiltà come riconoscimento di un legame nuovo tra l'uomo e l'universo dei fenomeni che lo circondano.

Dalle manifestazioni misteriose della natura si è generato un principio di relazione con la forma che in sé accoglie le emozioni contrastanti dell'atto primigenio della creazione. E' in questo senso che l'azione dell'artista penetra nella materia grezza per riscattarne l'energia vitale in essa racchiusa nella sua essenza arcaica.

Questo, a mio giudizio, è il punto di partenza per una riflessione sull'opera di Santina Ricupero, che da diversi anni, instancabilmente, dialoga con i materiali, tra superfici corrose e annerite, apparizioni tridimensionali di presenze che trapassano il tempo e lo spazio, installazioni come dialoghi a distanza tra grandi schermi solcati e forme naturali residuali.

Legatissima alla sua terra d'origine, la Sicilia, ritrova nel suo operare il fascino di una civiltà mitica al di là delle apparenze. Emotivamente coinvolta, si rende partecipe di accadimenti che fa emergere dando nuovo valore a tutto ciò che può configurarsi come traccia persistente.

L'apparizione dai toni tragici di elementi naturali scavati, scorticati con segni di un nero profondo, strappati alla loro luce vivificante, richiama le impronte lasciate dal passaggio dell'uomo in una combinazione che ci restituisce l'essenza del nostro sentire aperto a riconoscere la familiarità degli ambienti per un bisogno innato di accoglienza, di ritorno a quel grembo materno che è generatore di vita.

La figura della madre, i suoi gesti lenti e sapienti, la perizia nel preparare il pane, la dignità da Mater Matuta, fonte di una vita in perfetta armonia con la natura, è il filo rosso che unisce i vari livelli della sua poetica presenti in un recente video.

A questa silenziosa condizione esistenziale tende l'opera della nostra artista che non rinuncia ad attraversare vaghi territori accidentati, sorretta com'è dalla conoscenza di molti linguaggi praticati al di là di ogni possibile contingenza per capire e interpretare in profondità la sua vocazione d'artista.

La sua è arte che dialoga con il tempo, che supera lo stato di equilibrio immobile dell'opera finita, rinunciando ad essere realtà certa e durevole, storicamente collocabile a favore di

una precarietà data dalla fragilità del supporto e da un pensiero che guarda oltre le apparenze.

Il divenire delle esperienze, compreso l'errore, è la dimensione che Santina Ricupero ha scelto per cogliere e trattenere frammenti di verità che aprono a scoperte che non risentono di contaminazioni mondane nella piena consapevolezza del proprio operare oltre ogni narcisistica autoreferenzialità.

Mirano, 30.10.2017

Tiziana Agostini 2018

Materia in divenire

Ogni volta che ci accostiamo ad un oggetto artistico cerchiamo di rispondere a una domanda di senso che il nostro tempo presente rende sempre più cogente. Pressati come siamo dall'urgenza, frastornati dai social media che ci bombardano di inutilità, lasciamo che le nostre vite scorrano e si riempiano di fugaci apparizioni che sono già superate nel momento stesso in cui si sono manifestate.

Un recondito desiderio si fa allora strada: e se alla fine della nostra civiltà, ormai slittata verso l'inciviltà, una grande combustione dissolvesse tutte le nostre presunzioni per farci ritrovare la nuda materia? Solo la materia è la concreta misura dell'esistere, un incessante divenire dove gli umani sono incidenti di percorso, anche se la loro insipienza li fa sentire immortali e necessari.

Come fare allora per riavvolgere il nastro della storia e creare un tempo consapevole, che certo ha un inizio e una fine, ma che lasci all'individuo la possibilità di vivere nella pienezza ricercando l'assoluto, fissando l'attimo che fugge, l'effimero che si fa bellezza, l'istante che genera e il momento in cui veniamo alla luce o sogniamo l'infinito?

Solo una artista potente, capace in quanto donna di procreare e in quanto faber di realizzare, può discendere gli abissi ctonii e con mani pure offrire morte che produce vita. Dai fogli combusti, dai tronchi contorti e sofferenti che Santina Ricupero rappresenta scaturisce un canto insopprimibile di speranza.

Una speranza che non si piega e non si spegne, appare dalle crepe delle nostre misere vite, laddove un germoglio di felicità possibile cresce verso il sole.

La materia plasmata conserva la necessità e l'intensità del gesto creativo, i segni della progressione del lavoro; non azzarda un divenire compiuto, terso e splendente come marmo che riluce, di cui appagarsi. Quando qualcosa di bello nasce sulla Terra, si tratti di sentimento, manufatto o creatura, è stato infatti preceduto da un faticoso travaglio: anche lo sguardo estatico della madre che contempla il bambino uscito dalle sue viscere è incorniciato da una chioma scarmigliata dal dolore e dal sudore rappreso della fatica. Tra affanno e beatitudine si snoda l'esistenza degli umani e in questo varco Santina scava e cerca. La sua natura di artista è alimentata dalla potenza primigenia della grande Madre Terra, il suo è un cuore atomico che si dispiega nelle sfumature cangianti dei neri e delle ruggini.

Con le sue opere ci riporta alle origini di tutto, a prima ancora che la storia sia stata scritta, per ricomporre le lacerazioni del futuro.

Grazie alla sua profondità ritroviamola forza per tornare a pensare, la capacità di prenderci per mano e ricominciare a sognare, di affrontare tutto il male del mondo per sublimarlo, in un dialogo tra remoto e attuale, dove l'istante del divenire si fissa nella materia e placa il dolore attraverso il racconto.

Da questa narrazione emozionale inizia la pacificazione, perché il tempo si mette in moto generando una connessione tra passato e presente, così che la carta antica dialoga con i microchip e l'argilla con le strutture di carbonio.

Per questo ammiro Santina Ricupero, come donna e come artista: ha la potenza generatrice delle grandi dee mediterranee e schiude la verità assoluta di una madre dolorosa che ai piedi della croce dell'umanità riafferma il valore catartico dell'arte.